



Ufficio stampa

Rassegna stampa

10 - 12 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag. 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Berlusconi rilancia: «Ce lo chiedono gli italiani »
(il tempo)
- Pag. 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Gli occhi del governo su polizia e pm
di Giuseppe D'Avanzo (la repubblica)
- Pag. 6 RIFORMA GIUSTIZIA: Berselli: «Continuo ad avere dubbi sull'Anm»
(il tempo)
- Pag. 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Tenaglia: “Pronti al confronto ma senza bloccare i
magistrati” (la repubblica)
- Pag. 8 RIFORMA GIUSTIZIA: Palamara: bene Fini Azione penale da non toccare
Meglio diminuire i reati (il corriere della sera)
- Pag. 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Capotosti: «Meno intercettazioni e processi più
rapidi» (il messaggero)
- Pag.10 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia, coro di sì a Fini - Svolta sulle
intercettazioni (il sole 24 ore)
- Pag 11 RIFORMA GIUSTIZIA: Alfano, via quei pm squilibrati (italia oggi)
- Pag 12 AVVOCATI: Legali, soglia verso i 70 anni (italia oggi)
- Pag 13 AVVOCATI: Una sentenza e una e-mail tagliano i tempi
di Roberto Miliacca (italia oggi)
- Pag 14 AVVOCATI: Strategie per lo studio forense: così l'analisi su risorse e
strumenti per centrare gli obiettivi - di Paola Parigi – Avvocato Consulente di
organizzazione e marketing dello studio legale (diritto e giustizia)
- Pag 16 PREVIDENZA: L'Adepp si fa in due (italia oggi)
- Pag 17 CONVEGNI: Meeting point (diritto e giustizia)

IL TEMPO

La riforma del sistema giudiziario

Giustizia, Berlusconi rilancia: "Ce lo chiedono gli italiani"

Lun. 12 - Con o senza l'opposizione la riforma della giustizia si farà. Parola di Silvio Berlusconi che non sembra credere molto alla possibilità di arrivare a un compromesso con il centrosinistra, ma promette che questo non fermerà la maggioranza che «ha i numeri» per rinnovare un sistema giudiziario che «allontana le imprese straniere» per le sue «inaccettabili lentezze». In collegamento telefonico da Milano con «Neveazzurra» — la tradizionale manifestazione di FI-Pdl organizzata dall'azzurro Sabatino Aracu a Roccaraso — il presidente del Consiglio parte con un lungo elenco delle cose fatte dal suo governo ad oggi. Un'azione, sottolinea, che gli italiani hanno «percepito bene», come dimostrano i sondaggi sul suo gradimento stabili «intorno al 72,3%». Insomma, sottolinea il Cavaliere, nonostante una fase «particolarmente difficile, gli italiani hanno capito che l'alternativa al nostro governo è l'immobilismo», così come «hanno capito che con la sinistra l'Italia avrebbe corso un grave rischio». Sul palco, c'è Renato Brunetta. Berlusconi ne elogia l'attivismo, gli sforzi per ammodernare una Pubblica amministrazione «pletorica e costosa». Ma il suo plauso va all'intero governo che «sta lavorando seriamente per risolvere i tanti problemi ereditati dal passato». Fra i mali dell'Italia, il premier cita il debito pubblico, il gap infrastrutturale, l'elevato costo dell'energia, l'evasione fiscale e, appunto, «un sistema giudiziario che allontana molte aziende straniere perchè i tempi della giustizia sono inaccettabili». Ed è proprio per questo che il governo andrà avanti comunque sulla riforma della giustizia, anche a colpi di maggioranza. «Non so se queste speranze di cui parlano oggi i giornali possano trasformarsi in realtà», premette cauto il Cavaliere. Quel che è certo, aggiunge, «è che stavolta la riforma della giustizia la faremo: con la sinistra se possibile, con i numeri di cui dispone la maggioranza se la sinistra non vorrà partecipare». Del resto, prosegue, «il piano di riforma lo abbiamo chiaro» in testa ed è «una cosa che tutti gli italiani attendono». Nemmeno i distinguo all'interno della maggioranza sembrano impensierirlo. Sulla riforma delle intercettazioni, ad esempio, nega di aver fatto alcuna retromarcia, accusando semmai i giornali di disinformazione: «Non ho mai pensato di vietare questo strumento di indagine per un reato grave come la corruzione; ho detto semmai che non dovevano essere possibili le intercettazioni per tutti i reati contro la Pubblica amministrazione». Nessuna frizione nella maggioranza, dunque, secondo Berlusconi: «Le discussioni sono sempre esagerate sui giornali. Nel governo c'è un'atmosfera molto, molto amichevole». Ed anche con la Lega, nonostante le frizioni su Malpensa e sulla tassa per gli immigrati, i rapporti sono ottimi: «La Lega è sempre molto attenta al consenso elettorale, ma tutte le volte emerge il grande buonsenso di Umberto Bossi». Forse anche per questo, Berlusconi ci tiene a precisare che Malpensa non sarà danneggiata dall'accordo con Air France: lo scalo varesino, assicura anzi il premier, grazie alla liberalizzazione degli hub avrà un maggiore flusso passeggeri. C'è tempo per un accenno alla crisi economica. Il premier sostiene che gli italiani hanno «capito» i suoi ripetuti appelli all'ottimismo e i dati sulle vendite dei prodotti alimentari durante le feste stanno lì, spiega, a dimostrarlo. Il Cavaliere fa anche un accenno al futuro partito unico dei moderati, sottolineando che con il Popolo della Libertà si sta formando una «classe dirigente giovane, preparata e soprattutto moralmente irreprensibile».

LA REPUBBLICA

IL CASO. Protocollo d'intesa tra Brunetta e Alfano, il progetto partirà nei prossimi giorni
Sarà creata una centrale al ministero per indagini e processi, al momento senza regolamenti

Gli occhi del governo su polizia e pm

di GIUSEPPE D'AVANZO

lun. 12 - Ci sono molti modi per dare avvio a una riforma della giustizia. La si può discutere in pubblico come accade ancora in questi giorni o inaugurare in silenzio nuovi, possibili controlli del governo sull'ordine giudiziario a dispetto di ogni autonomia e indipendenza togata. Si manipola qualche inciso nei codici, si sposta una virgola di un articolo di legge e il pubblico ministero può perdere la direzione delle indagini e della polizia giudiziaria (lo si è già visto). O - nome di una necessaria rivoluzione tecnologica - si possono sottrarre addirittura la "proprietà" e le informazioni dei fascicoli processuali al pubblico ministero e al giudice delle indagini preliminari.

È quel che può avvenire, nei prossimi giorni, quando entrerà nella sua fase di sperimentazione (nel primo trimestre a Napoli, nel secondo a Nola e Torre Annunziata, entro il quarto a Milano e Monza) il protocollo d'intesa firmato il 26 novembre 2008 tra il ministro per l'innovazione (Renato Brunetta) e della giustizia (Angelino Alfano). L'articolo 7 del protocollo prevede la "trasmissione telematica delle notizie di reato tra le forze di polizia e procure della Repubblica".

"Il progetto - si legge nel documento - prevede che le forze di polizia giudiziaria redigano le notizie di reato, le digitalizzino, le trasmettano alle procure, firmate digitalmente e crittografate nell'ambito della rete privata delle forze di polizia con specifiche estensioni di rete che potranno avere anche ulteriori utilizzazioni sinergiche".

Si può così "automatizzare l'alimentazione del registro delle notizie di reato e la costituzione del fascicolo del pubblico ministero e del giudice delle indagini preliminari". I dati così raccolti potranno essere condivisi dall'intera rete delle forze di polizia che avranno accesso ai "dati di sintesi delle notizie di reato". Come? "Predisponendo una porta di dominio attestata presso il ministero della giustizia". La "porta di dominio" è una formula che appare misteriosa ai non addetti, ma non indica altro che il luogo e l'identità di chi assicura lo scambio elettronico delle informazioni.

Ricapitoliamo. Tutte le notizie di reato del paese, i fascicoli dei pubblici ministeri, le comunicazioni tra polizia giudiziaria e pubblico ministero, tra pubblico ministero e giudice delle indagini preliminari di ogni tribunale italiano e quindi le denunce, le querele, le istanze e i verbali degli interrogatori, delle perquisizioni, dei sequestri, delle sommarie informazioni assunte, degli accertamenti tecnici, delle intercettazioni saranno (a regime) interconnesse attraverso un "gestore centrale" organizzato e controllato dal ministero di giustizia che - prevede il protocollo - può concederlo a un fornitore esterno, in outsourcing. Nascerà, dunque, come spiega un addetto al progetto, "una cancelleria virtuale nazionale" al momento priva di ogni norma, disposizione o regolamento. Questa è la notizia.

Vediamone le conseguenze probabili e gli effetti possibili. Sono indubbi i benefici a vantaggio dell'efficienza del processo. La rivoluzione tecnologica consente al pubblico ministero, al giudice, alla cancelleria di formare, di comunicare e notificare gli atti con documenti informatici che viaggiano tra gli attori del processo attraverso canali telematici, come avverrà presto per il processo civile. Via archivi cartacei e i "muri" di faldoni. Azzerati gli errori di notifica che annientano i processi. Abbattuti i costi. Recuperato personale. Ridotti i tempi. L'efficienza e quindi la credibilità del processo penale non potrà che avvantaggiarsene. E' la rivoluzione necessaria che gli addetti, tutti, dagli avvocati ai magistrati, chiedono da anni. Saranno soddisfatti. Meno lo sarà - o dovrà esserlo - chi si pone questa domanda: come e chi proteggerà quella miniera di informazioni? Quanto sarà inviolabile il sistema? E' legittimo che l'intera "base dati" della giustizia italiana sia gestita non dall'amministrazione giudiziaria, cioè dalla magistratura, ma da funzionari e società private dipendenti dal governo o dalle sue decisioni?

Un addetto al progetto, nato con il governo Berlusconi 2001/2006, è disposto ad ammettere che qualche problema c'è. "I responsabili degli uffici giudiziari, i procuratori della repubblica, dovrebbero essere in grado di esercitare un controllo agevole delle misure di sicurezza, ma se le base dati sono in una farm lontana, non si può avere la possibilità di effettuare monitoraggi continui. Quale responsabile della segretezza di quelle informazioni può escludere che, lontano dal suo ufficio, venga allestito un terminale del programma per l'accesso alla lettura dei dati? La sola risposta responsabile e ragionevole è: nessuno. La sicurezza è data da misure preventive e controlli costanti. Senza controllo, non c'è misura preventiva che possa tenere. E quale controllo puoi avere se sei a centinaia di chilometri di distanza?". Per alcuni autorevoli magistrati del pubblico ministero, quest'idea di una "cancelleria virtuale nazionale", prima di essere pericolosa, è soprattutto contra legem, illegale. "Il codice di procedura penale - dice un autorevole magistrato - prevede esplicitamente e senza deroghe che ogni "notizia di reato e la documentazione relativa alle indagini siano conservati in un apposito fascicolo presso l'ufficio del pubblico ministero con gli atti trasmessi dalla polizia giudiziaria". Se dovesse nascere una cancelleria nazionale, anche se virtuale, si scipperebbe la proprietà esclusiva del fascicolo al pubblico ministero: è contro al legge". Si dice d'accordo l'addetto al progetto ministeriale: "E' vero che ogni notizia trasmessa e raccolta sarà criptata con la chiave pubblica del procuratore, ma le informazioni sono archiviate in un luogo non alle dipendenze del procuratore, ma della forza di polizia e quindi nessun efficace e reale controllo può esercitarsi sulla protezione della segretezza dell'archivio".

E' la questione cruciale, pare. Con una qualche coerenza, Berlusconi e il suo ministro non tacciono di voler trasferire l'avvio, lo sviluppo e l'esito dell'investigazione penale dalle mani del pubblico ministero alle polizie. La rivoluzione tecnologica potrebbe consentire di assicurare alle polizie, e quindi all'esecutivo, anche il controllo di tutte le informazioni, delle notizie di reato, di tutta la documentazione di ogni indagine avviata nei ventinove distretti giudiziari del paese. Un Grande Fratello della giustizia italiana, si può dire, che dovrebbe essere sconfitto o tenuto lontano soltanto dalla "chiave" con cui i procuratori della repubblica dovranno crittografare i documenti. Se si chiede ad Alberto Berretti, matematico, professore di sicurezza informatica a Tor Vergata - dunque con una familiarità con il mondo e i metodi dell'hackeraggio - se una "chiave" per crittografare i documenti può essere una protezione definitiva, si raccoglie un sorriso ironico. "Nessun sistema è sicuro.

Questo progetto del ministero di giustizia, per come me lo racconta, mi pare che faccia acqua. Innanzi tutto è pericoloso avere un solo server in un solo luogo. Se scoppia un incendio e tutto va in fumo, che succede? Si liquefa la giustizia italiana? Sono sicuro che abbiano tenuto conto di quest'eventualità e previsto due server e in due luoghi diversi, con il botto di danaro che costa, perché sicurezza significa prevedere che le cose possono anche andare male per caso. Poi il diavolo ci può mettere la coda e anche questo bisogna immaginare e la "chiave" non è la soluzione che risolve tutti i problemi. La crittografia rischia di essere una porta blindata sistemata su pareti di cartone. E' vero, è difficile rompere la porta, ma è facile aggirarla passando dalle pareti. Oggi i dvd sono cifrati, ma in rete ci sono a tonnellate di dvd craccati, per dire. E poi oggi ci sono programmi di keylogging che copiano in silenzio quanto viene scritto sulla tastiera del computer. Il procuratore magari chiude la porta dell'ufficio e digita la sua "chiave" di accesso crittografato. Pensa di essere solo e sicuro, invece c'è chi gli sta rubando in quel momento la chiave per consegnarla a cyber- criminali che la venderanno al maggior offerente. E se a vincere l'asta dovesse essere Cosa Nostra? Può stare certo che, se questa cancelleria virtuale dovesse davvero farsi, sarà un boccone ghiottissimo per ogni hacker del pianeta".

Dunque, lo stato dell'arte è questo. Tutti i documenti d'indagine della giustizia italiana finiranno presto in un unico canestro. I procuratori, responsabili delle indagini, non saranno in grado di garantire la sicurezza delle informazioni raccolte. L'archivio della "cancelleria virtuale" sarà nella disponibilità delle forze di polizia, e quindi del governo che gestirà il sistema attraverso una società privata (altra minaccia, se si ricordano i traffici spionistici della Telecom di Marco Tronchetti Provera). Quel che è peggio, anche Cosa Nostra potrà ficcarci il naso, pagando il dovuto. Voi dite che stiamo messi bene?

IL TEMPO

«Continuo ad avere dubbi sull'Anm»

lun. 12 - «Non esiste una polemica sulla giustizia nel Popolo della Libertà». Lo spiega il presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl) che giudica positivamente gli interventi di questi giorni del Presidente della Camera Gianfranco Fini.

Onorevole Berselli, le sono piaciuti i 6 punti della lettera di Fini al «Corriere della Sera» sulla riforma della giustizia? «Quella di Fini è sostanzialmente la riforma della giustizia del Popolo della Libertà. Ho visto che c'era stata un po' di confusione sulla questione relativa alle intercettazioni telefoniche. Qualcuno ha pensato che le intercettazioni sui reati della Pubblica amministrazione non dovessero essere consentite. Le cose non stanno proprio così. Almeno da parte di Alleanza Nazionale le cose non stanno così».

Chi lo aveva pensato? «Qualcuno lo aveva pensato. Però mi sembra che sia un'ipotesi accantonata dopo che c'è stata una larga convergenza sulle parole del Presidente della Camera Fini».

Vede delle fibrillazioni all'interno della maggioranza? «No, non ne vedo. In questo momento c'è un centrodestra molto coeso. La riforma della giustizia era nel nostro programma. Questa è una riforma che siamo intenzionati a fare tutti insieme».

Per quanto riguarda il rapporto tra Fini e Berlusconi crede ci sia stato qualche momento di tensione? «Non ho avuto questa impressione. Basta leggere le dichiarazioni fatte da Berlusconi oggi. Vedo coesione sullo spirito dell'iniziativa di Fini anche da parte degli esponenti di Forza Italia».

Qualcuno ha scritto che Berlusconi avrebbe voluto parlare con Fini prima che facesse quelle dichiarazioni sull'immigrazione. «Il ruolo del Presidente della Camera è istituzionale e non politico. Non vedo per quale ragione Fini avrebbe dovuto chiamare Berlusconi. Anche io, prima di vedere le dichiarazioni di altri esponenti del Pdl, avevo detto ad un quotidiano che Fini aveva ragione. Anche perché gli emendamenti presentati erano incompatibili con il decreto salva crisi. L'emendamento della Lega era fuori luogo».

Ha trovato sincere le risposte alla lettera di Gianfranco Fini che ha affrontato temi che hanno sempre trovato l'ostilità dell'Anm come la separazione delle carriere? «Bisogna vedere se alle parole seguiranno i fatti. Non mi illudo. Le dichiarazioni del Presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara sono di disponibilità. Sono rimasto sorpreso positivamente perché questa apertura non c'era mai stata. Nutro i miei dubbi su questa disponibilità. Sulla riforma della giustizia penale si potrà trovare la collaborazione con il Pd. Ma non mi illudo che l'opposizione collabori con noi in quelle che consideriamo le riforme di sistema della giustizia».

Lei vede un clima migliore da parte degli esponenti del Pd o pensa che il loro atteggiamento sia indotto da altre polemiche? «Può darsi che questo atteggiamento sia anche indotto da altri fattori esterni, come le indagini che riguardano esponenti del Partito democratico. Si è capito che certe iniziative della magistratura possono colpire chiunque. Anche esponenti del Pd ed esponenti del partito di Veltroni che non c'entrano nulla». *Lanfranco Palazzolo*

LA REPUBBLICA

Il ministro-ombra de! Pd: il governo presenti però la proposta definitiva **Tenaglia: “Pronti al confronto ma senza bloccare i magistrati”**

lun. 12 - ROMA — «È tempo che il governo metta le carte sul tavolo. Su quelle ragioneremo. Ma Berlusconi stoppi i diktat». Lanfranco Tenaglia, il Guardasigilli ombra del Pd, ex magistrato ed ex componente del Csm, dice al Pdl: «Siamo disponibili a discutere, ma solo se l'obiettivo non è quello di legare le mani ai magistrati».

Berlusconi afferma: se la sinistra non è disponibile andiamo avanti da soli sulla giustizia. È un messaggio accettabile? E quali sono le vostre condizioni irrinunciabili per un'intesa? «E' il solito ultimatum all'opposizione per coprire le divisioni nella maggioranza e la marcia indietro sulle intercettazioni. Da mesi il Pd ha presentato le sue proposte e ritiene che il confronto nel merito sulla riforma della giustizia sia nell'interesse del Paese. Serietà vorrebbe però che il governo mettesse fine a questo teatrino presentando una proposta definitiva».

Basterebbe introdurre il giudice collegiale per decidere gli arresti, che lei ha proposto, a farvi accettare interventi sulla Costituzione? «Assolutamente no. Abbiamo sempre detto con chiarezza che le riforme di rango costituzionale devono essere frutto di larga condivisione e aver per oggetto l'intero sistema istituzionale (poteri del governo, funzioni delle Camere, federalismo, assetto della magistratura). La riforma della giustizia deve puntare a farla funzionare davvero e a rafforzare, e non smantellare, l'autonomia e indipendenza della magistratura dal potere politico. Molto si può fare con legge ordinaria».

Sia franco: crede che tra le vostre posizioni e quelle del Pdl ci sia possibilità d'incontro? O parlare di riforme condivise fa parte del solito teatrino della politica? «Se le posizioni di metodo e di merito espresse da Fini saranno esattamente quelle della destra, penso che ci possano essere le condizioni per una riforma condivisa che non sia occasione di scontri, contrapposizioni regolamenti di conti coi giudici»).

Nel Pd non siete uniti neppure sulla giustizia perché un politico di lungo corso come Violante spinge per un accordo? Così non si rischia l'inciucio? «Il contributo di Violante è autorevole e aiuta sia il dibattito interno al pd che quello politico. Ma noi abbiamo le nostre proposte chiare e univoche che confronteremo nella sede propria, il Parlamento»).

Trasformismi: cos'ha pensato leggendo che Berlusconi si dichiara d'accordo con Fini pure sulle intercettazioni, dopo aver gridato per mesi che voleva limitarle solo a mafia e terrorismo, mentre per il leader di An è indispensabile includere la corruzione? «La marcia indietro è sotto gli occhi di tutti. Berlusconi smentisce se stesso perché da mesi va ripetendo di volere una limitazione degli ascolti a reati puniti con oltre dieci annidi carcere o, in alcune dichiarazioni, 15 anni, che escludono tutti i reati contro la pubblica amministrazione. Oggi fa una virata resa obbligatoria da Fini».

Alfano dà la sua parola di ministro che questi reati resteranno intercettabili. Lei ci crede o teme nuovi colpi di mano? Spero che nella maggioranza prevalgano la ragionevolezza e il senso istituzionale evitando di limitare uno strumento decisivo e insostituibile d'indagine ai soli reati gravissimi ed escludendolo per altri, altrettanto gravi, come quelli dei colletti bianchi, quelli ambientali e societari. Il Pd vuole tutelare la privacy dei cittadini senza mettere nel nulla questo prezioso strumento di lavoro per gli inquirenti». *Liana Milella*

IL CORRIERE DELLA SERA

L'intervista. Il presidente dell'Anm **Palamara: bene Fini** **Azione penale da non toccare** **Meglio diminuire i reati**

lun. 12 - ROMA — «Il segnale è importante. Ed è apprezzabile anche il metodo della proposta illustrata dal presidente Fini, con la sua lettera al Corriere, perché ipotizza un coinvolgimento della magistratura e dell'avvocatura nel percorso delle riforme. E' sacrosanto, infatti, che la politica faccia le scelte ma, quando sono in ballo questioni tecniche così delicate, è necessario ascoltare anche gli operatori del settore».

Luca Palamara, 40 anni, il pm di Calciopoli che da maggio guida l'Associazione nazionale magistrati, non lo dice esplicitamente ma poi, a sentirlo ragionare sulla lettera di Pini, si capisce che questa piattaforma rappresenti per l'Anm una sorta di scialuppa di salvataggio comparsa improvvisamente in un mare molto tempestoso. Tant'è che l'approccio scelto dalla terza carica dello Stato permette ora all'Anm di rivendicare la bontà delle priorità già individuate dai magistrati: «E ci consente di respingere l'accusa gratuita di un nostro presunto arroccamento in difesa dei privilegi».

Fini, nel merito, parte dall'efficienza del sistema. «Bene ha fatto Fini a citare in primo luogo il processo civile. Si parta dal miglioramento del servizio, dall'informatizzazione, dalla revisione delle circoscrizioni giudiziarie perché la geografia degli uffici ha ancora un'anacronistica impronta ottocentesca. Bisogna asciugare, accorpare le sedi per renderle più efficienti».

E la diversa modulazione dell'azione penale? «Ci fa piacere che Pini confermi la validità del principio costituzionale dell'azione penale per garantire l'eguaglianza davanti alla legge. Quindi, se parliamo di correttivi con legge ordinaria, noi, piuttosto che un intervento del Parlamento sulle priorità da seguire, proponiamo l'irrelevanza penale per alcuni reati: è possibile che per una guida senza patente ci siano tre gradi di giudizio? Troppi fatti costituiscono reato».

Anche per il presidente della Camera, che parla di «nefaste logiche correntizie», la riforma del Csm sembra inevitabile. «Pini, però, non mette in discussione il ruolo del Csm nella Costituzione e la sua composizione. Noi siamo contro la degenerazione del correntismo, un tema che andrebbe affrontato con un congresso straordinario dell'Anm, perché ora il Csm è chiamato a scegliere per i vertici degli uffici i candidati più capaci e non più quelli che hanno la maggiore anzianità. Siamo anche pronti a discutere una nuova legge elettorale per la componente togata e a valutare una distinzione di funzioni per i consiglieri che fanno parte della disciplina».

Fini, poi, fissa paletti anche per l'indipendenza del pm e per le intercettazioni. «Qual è il modello di pm che più tutela i cittadini? Se non avessimo avuto un pm indipendente dall'esecutivo non avremmo avuto le inchieste su Tangentopoli e sulla criminalità che hanno coinvolto i politici. E a chi contesta il potere diffuso dei pm rispondo che c'è una soluzione: mettere a capo degli uffici magistrati rigorosi che sappiano esercitare i controlli sui pm. Sulle intercettazioni, che noi difendiamo anche per i reati con pena inferiore ai 10 anni, c'è un problema sulla diffusione del materiale intercettato che poi dà luogo a una vera e propria gogna mediatica. Su questo vanno certo trovati interventi correttivi». *Dino Martirano*

IL MESSAGGERO

Capotosti: «Meno intercettazioni e processi più rapidi»

lun. 12 - ROMA - Piero Alberto Capotosti è uno dei pochi giuristi italiani che hanno fotografato lo stato della nostra giustizia da osservatori privilegiati e assolutamente prestigiosi: è stato vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura e, successivamente, presidente della Corte Costituzionale. E adesso che maggioranza e opposizione sembrano vicine ad un accordo sulla giustizia, ha un'idea precisa su quali sarebbero le priorità da affrontare.

Presidente Capotosti, da dove comincerebbe? «Un problema prioritario è quello della ragionevole durata dei processi. Non solo nel penale, ma soprattutto nel civile e nel processo del lavoro».

Ricette? «Si possono introdurre correttivi con strumenti legislativi ordinari, agendo sui codici di procedura ed eliminando una serie di formalismi che comportano l'allungamento inutile e dannoso dei processi».

Andiamo avanti. «Il secondo tema di cui si parla è quello della separazione delle carriere. Personalmente ho dei dubbi sul fatto che rappresenti la panacea di tutti i mali. Si rischia piuttosto un effetto contrario a quello voluto: quello di creare una sorta di casta dei pm, sganciati dal corpo giudiziario».

Addirittura? «A meno che non si voglia assoggettare i pubblici ministeri al potere esecutivo del governo. Ma sinceramente non mi pare che nessuno in Italia sostenga questa ipotesi».

Le intercettazioni? «Vanno ridotte in modo drastico. Vanno consentite non per acquisire notizie di reato ma solo in procedimenti su notizie di reato già acquisite. Andrebbero limitate ai reati più gravi, che colpiscono l'opinione pubblica e creano allarme sociale. E poi divieto rigoroso di pubblicazione di stralci che riguardano persone non indagate, oppure che non hanno rilevanza penale».

L'obbligatorietà dell'azione penale? «E' un tema delicatissimo che tocca i principi costituzionali di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. E anche quello della scarsa preparazione professionale dei magistrati».

Si spieghi. «Il fatto è che andrebbero perseguiti i reati che creano maggior allarme sociale; e questo spesso non avviene, perché di fatto i magistrati possono esercitare una certa discrezionalità nell'individuare le indagini che hanno la precedenza. Così il Parlamento dovrebbe dire ai pm di perseguire ad esempio gli scippi e le rapine nelle case piuttosto che altri reati. Ma queste sono scelte che dovrebbero essere operate dai pm. Ecco perché il discorso scivola sulla preparazione professionale dei nostri giudici. E' uno dei punti delicati che occorrerebbe curare di più: la preparazione e la serietà di tutti i magistrati».

Si finisce per tirare in ballo il Csm. «Andrebbe riformato, ma è necessaria una modifica di carattere costituzionale. Io propongo di intervenire prevedendo una componente togata del 50 per cento e una componente laica, di nomina parlamentare, per la rimanente metà. Con una sola nomina assegnata al Capo dello Stato: quella del Vicepresidente. In questo modo l'influenza del presidente della Repubblica sui lavori del Csm sarebbe continua: o esercitata di persona, come presidente del Consiglio stesso, oppure attraverso il vicepresidente da lui indicato». *Massimo Martinelli*

IL SOLE 24 ORE

Magistrati. Via alta riforma il 23, a febbraio il Ddl costituzionale

Giustizia, coro di sì a Fini Svolta sulle intercettazioni

Dom. 11 - Il Governo delinea la “road map” sulla giustizia: in Consiglio dei ministri arriveranno, il 23 gennaio, le nuove norme sul processo penale e, a febbraio, la riforma costituzionale. Ad annunciarlo sono stati ieri il premier Silvio Berlusconi e il Guardasigilli Angelino Alfano. Che, sempre in tandem, hanno poi dissipato la nebbia che avvolgeva le intercettazioni: come richiesto dal Presidente della Camera, Gianfranco Fini, saranno ammesse anche nelle indagini per casi di corruzione nella pubblica amministrazione. Parole oltremodo pesanti, dunque, quelle che Gianfranco Pini ha affidato al Corriere della sera e che sono piaciute anche all’opposizione e all’Associazione nazionale magistrati (Anm). Parole che giova riassumere per comprendere l’effetto che hanno provocato sui vertici dell’Esecutivo. In una lettera pubblicata ieri il leader di An ha delineato i suoi sei capisaldi per riformare la giustizia: realizzare un ampio confronto parlamentare e con gli operatori del settore; restituire efficienza del sistema anche attraverso risorse adeguate; accogliere la proposta Mancino sui reati da perseguire prioritariamente; modificare il Csm per superare le divisioni correntizie; separare giudici e Pm ma senza rendere questi ultimi subalterni ad altri poteri dello Stato; riservare le intercettazioni a mafia, terrorismo e reati contro la Pa. Il primo a fargli eco è stato il premier. Da Cagliari, dove ha partecipato all’apertura della campagna elettorale del candidato Pdl Ugo Cappellacci, Silvio Berlusconi si è soffermato innanzitutto sulle intercettazioni. Nel precisare che con le modifiche si volterà pagina, poiché «come prima dell’89 a fare le indagini saranno polizia e carabinieri e non più i giudici», e che i tempi «saranno drasticamente ridotti», il premier ha assicurato che con il presidente di Montecitorio non c’è mai stata alcuna divergenza tanto è vero che il riferimento «preciso» al loro utilizzo per perseguire la corruzione nella pubblica amministrazione «c’è anche nel Ddl varato dal Governo». Berlusconi si è spostato sulla riforma della giustizia. Sia per precisar nei tempi (Il 23 gennaio presenteremo al Consiglio dei Ministri la proposta di riforma del processo penale», ha annunciato) che per sottolinearne i fini. «Il pubblico ministero avrà un concorso diverso da quello del giudice e lavorerà in un ufficio diverso. Dovrà andare dal giudice, bussate alla porta, dargli del lei come un avvocato difensore», ha spiegato il presidente del Consiglio che ha aggiunto: «Le decisioni limitative della libertà del cittadino», ha spiegato il presidente del Consiglio che ha aggiunto: «Le decisioni limitative della libertà del cittadino non dovranno più essere prese da un solo giudice ma da tre giudici assieme». Dichiarazioni rilanciate, più o meno in contemporanea, dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Durante un incontro con Luciano Violante (Pd), organizzato a Roccaraso nell’ambito della festa “Neve azzurra”, il Guardasigilli ha prima affermato di «condividere nel merito e nel metodo» l’intervento di Fini. E ha quindi specificato che «il 2009 sarà l’anno della riforma della giustizia non in cantiere ma con l’inaugurazione». Entrando poi nel dettaglio della futura tabella di marcia dell’Esecutivo: «Entro la fine di gennaio tireremo fuori dalla Commissione parlamentare il Ddl sulle intercettazioni, entro febbraio avremo l’ok del Senato al processo civile, la prossima settimana avremo al Senato il Ddl sulla sicurezza». Alfano ha infine confermato che al Cdm del 23 gennaio verranno esaminate le nuove norme sul processo penale e le linee guida della riforma costituzionale da varare a febbraio. Quanto al dialogo con il Pd, il titolare di Via Arenula ha ribadito di auspicarlo purché non si tramuti in «un blabla infinito». Ma l’uscita di Fini ha incontrato anche il consenso del Pd. Tant’è che il leader Walter Veltroni ha commentato: «Se lo spirito della maggioranza sarà davvero quello, espresso oggi da Pini credo si possano finalmente realizzare le condizioni per arrivare in Parlamento ad una riforma condivisa, che non sia oggetto di scontro e contrapposizione». Di tutt’altro avviso Antonio Di Pietro (Idv) che sulle intercettazioni ha accusato Berlusconi di non voler «dare ai giudici la possibilità di perseguire gli spacciatori, i rapinatori, gli assassini e tutti coloro che commettono crimini da soli e non in associazione». *Eu. B.*

ITALIA OGGI

Accusando i magistrati del caso De Magistris, il ministro si contraddice sulla separazione delle carriere

Alfano, via quei pm squilibrati

Vanno trasferiti d'ufficio ma anche trasformati in giudici

Sab. 10 - Il pugno duro del ministro di giustizia Angelino Alfano contro i pm di Salerno e di Catanzaro coinvolti nella guerra tra procure sul caso De Magistris, rischia di andare nella direzione opposta di uno dei punti fermi della prossima riforma della giustizia: la separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice.

Il guardasigilli infatti, ha firmato la richiesta in via d'urgenza del trasferimento di sede e di funzione per i due pm di Salerno Dionigio Varesani e Gabriella Nuzzi, per due sostituti procuratori generali di Catanzaro Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo, per il sostituto procuratore Salvatore Curcio e per il procuratore generale di Catanzaro Enzo Iannelli. A questi si aggiunge il caso del procuratore di Salerno Luigi Apicella per il quale Alfano ha chiesto oltre alla sospensione delle funzioni, anche l'interruzione dello stipendio. Per Alfano, infatti, «la credibilità come magistrato» di Apicella ha subito un «un vulnus» tale «da renderlo, incompatibile con l'esercizio di qualsiasi funzione all'interno della magistratura» e la sua posizione è di fatto a ggravata rispetto agli altri pm, essendo alla guida della Procura di Salerno e quindi «titolare esclusivo dell'azione penale». Per tutti gli altri magistrati, nell'atto d'incolpazione inviato al Csm al termine delle indagini degli ispettori ministeriali, Alfano ha denunciato «un'assoluta spregiudicatezza nell'esercitare le loro funzioni» oltre che «un'assenza del senso delle istituzioni e del rispetto dell'ordine giudiziario e un'eccezionale mancanza di equilibrio» compiendo una acritica difesa dell'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris, attribuendo alle sue dichiarazioni «decisiva ed esclusiva rilevanza per ricelebbrare» i procedimenti che gli erano stati sottratti. Al termine delle sue valutazioni, Alfano ha chiesto al Csm per i pubblici ministeri non solo il trasferimento d'ufficio, ma anche il trasferimento di funzione da pm a giudici. Insomma, per il guardasigilli quei giudici della pubblica accusa sono degli «squilibrati» ma possono comunque andare a fare i giudici. Con la richiesta di trasferimento di funzione richiesta al Csm da Alfano non solo si rafforza il potere dell'esecutivo di decidere il destino dei magistrati (la Costituzione riconosce al guardasigilli la facoltà di esercitare l'azione disciplinare nei confronti dei giudici), ma di fatto si annulla quello che è l'obiettivo della futura riforma, e cioè di arrivare a una più radicale separazione delle carriere. L'atto del ministro, quindi, in una chiave di lettura politica, appare in contraddizione con l'annunciata volontà del governo, rimettendo in discussione le modalità e i principi della riforma della giustizia. In questo senso appare non stupisce la posizione estremamente favorevole espressa subito dall'Anm che, attraverso il segretario Giuseppe Cascini, si è detta soddisfatta «che in una vicenda particolarmente difficile il sistema istituzionale ha dato una risposta pronta ed efficace, a conferma del fatto che aveva torto chi pensava di strumentalizzare la vicenda per proporre interventi di riforma del sistema di governo della magistratura». Per il sindacato dei giudici, insomma, la riforma del Csm e la separazione delle carriere, è ormai lettera morta. Oggi la pratica Apicella arriva sul tavolo della sezione disciplinare del Csm, ma pare che sia già pronto uno slittamento dovuto alla richiesta di ricusazione sollevata dal procuratore salernitano.

Paolo Silvestrelli

IL SOLE 24 ORE

Avvocati

Legali, soglia verso i 70 anni

lun. 12 - «La nostra proposta di riforma prevede, udite udite, il progressivo innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento di vecchiaia da 65 a 70 anni». Paolo Rosa, presidente della Cassa forense, introduce così il progetto di riforma previdenziale attualmente al vaglio del ministero del Lavoro. «Abbiamo presentato la bozza a novembre — racconta—. I tecnici del ministero ci hanno chiesto alcuni chiarimenti che noi abbiamo prontamente fornito. Adesso non ci resta che aspettare con fiducia l'approvazione». Le novità per gli avvocati non riguarderanno solo l'innalzamento dell'età minima: anche l'asticella degli annidi contributi verrà elevata da 30 a 35 anni, e inoltre sarà introdotta una quota di pensione "modulare". «L'idea di fondo - spiega il presidente — è quella di prevedere una quota di pensione oltre quella di base, determinata secondo un criterio di calcolo di tipo contributivo e finanziata da una contribuzione aggiuntiva a carico dell'iscritto. Sarà stabilita in percentuale del reddito professionale dichiarato entro il tetto, su base in gran parte volontaria». Secondo quanto previsto dal progetto, l'aliquota di contribuzione a finanziamento della quota modulare sarà dovuta per un 1% in regime obbligatorio e in regime volontario per un ulteriore percentuale dall'1 al 9 per cento. I contributi saranno capitalizzati sulla base del 90% del rendimento medio annuo realizzato dalla Cassa dall'impiego degli accantonamenti patrimoniali con un minimo garantito pari all'1,5% annuo. «Questa innovazione — spiega Rosa — è mutuata da un istituto già vigente per la Cassa dei veterinari e costituisce un'interessante sperimentazione che potrebbe trasformarsi in un utile riferimento per le restanti Casse professionali nonché per le gestioni speciali Inps dei lavoratori autonomi». Il percorso riformatore della previdenza forense era iniziato nel 2006. «Al contrario di quanto previsto quell'anno — sottolinea il presidente — stavolta si tratta di una riforma strutturale che garantirà il riequilibrio nel lungo periodo e anche una più giusta corrispondenza tra pensione e contributi». Nel 2007 ha preso il via il lavoro di tre distinti gruppi incaricati di studiare un'ipotesi di riforma. Il primo ha lavorato sulla possibilità di introdurre modifiche strutturali che mantenessero i livelli di prestazioni e di solidarietà garantiti dall'attuale sistema retributivo. Il secondo gruppo, invece, si è occupato di verificar la possibilità del passaggio al sistema contributivo. Il terzo gruppo ha "studiato" la possibilità di introdurre il nuovo pilastro della pensione modulare. Quest'ultima ipotesi si è dimostrata complementare a entrambe le altre, per cui, una volta chiamato a pronunciarsi, il comitato dei delegati ha dovuto votare se restare con il sistema retributivo o passare al contributivo. A larghissima maggioranza gli avvocati hanno scelto di mantenere il criterio retributivo.

ITALIA OGGI

Una sentenza e una e-mail tagliano i tempi

di Roberto Miliacca

lun. 12 – Fatto caso come la parola «tempo» ricorra con sempre maggior frequenza in questo periodo? Sarà la crisi, sarà la paura per il futuro, ma frasi come «corsa contro il tempo», — - «non c'è tempo da perdere» etc sono ormai di uso quotidiano sui giornali e negli uffici. Gli avvocati, questa parola, la conoscono molto bene, visto che la loro vita da professionista è scadenzata da termini processuali, atti in scadenza, udienze, provvedimenti d'urgenza e da consegne di documenti ai propri clienti che, guarda caso, sono sempre urgentissimi: E due eventi, tra i tanti di questo inizio d'anno, mi pare sottolineino bene questa smania di tempo. Il primo evento, di cui ospitiamo un approfondimento in questo numero di Avvocati Oggi, riguarda la Posta elettronica certificata, cosiddetta Pec. Certo, i professionisti sono anni che hanno il loro indirizzo mail, ma la rivoluzione rapida e quasi silenziosa che la Pec introdurrà nel lento sistema burocratico italiano è fondamentalemente una: l'immediatezza delle comunicazioni, con valore legale certo sin dal momento stesso dell'invio della e-mail al collega o alla pubblica amministrazione. Volete mettere? Basta file davanti agli ufficiali giudiziari per una notifica, basta telefonate di conferma o attese per l'arrivo di una cartolina di ritorno. Ore e giorni risparmiati. E tutto questo dal primo gennaio di quest'anno. Il secondo evento riguarda invece una decisione delle sezioni unite civili della Corte di Cassazione, la n. 30254/2008, depositata alla vigilia di Natale, di cui Italia Oggi ha dato notizia giovedì scorso. Che sembra andare esattamente nella direzione dell'urgenza dei tempi di cui un paese «normale» ha diritto. La Cassazione ha affermato che il giudice amministrativo può accordare subito il risarcimento del danno al privato o all'impresa danneggiata dall'amministrazione, prima cioè che lo stesso giudice proceda all'annullamento dell'atto che ha leso l'interesse legittimo del ricorrente. Un'accelerazione, insomma, perchè non è più giusto che oltre al danno subito dall'amministrazione, il privato subisca anche la beffa del ritardo del riconoscimento del proprio - diritto al risarcimento da parte della giustizia. Insomma, sarà la crisi, o sarà la presa d'atto che il tempo è una risorsa preziosa, anche per la pubblica amministrazione, ma pare proprio che qualcosa, con il nuovo anno in Italia, si stia muovendo. Non ci resta che aspettare (poco però, speriamo!), il prossimo evento...

DIRITTO E GIUSTIZIA

Strategie per lo studio forense: così l'analisi su risorse e strumenti per centrare gli obiettivi

di Paola Parigi – Avvocato Consulente di organizzazione e marketing dello studio legale

sab. 10 - **Cos'è il marketing legale.** Il marketing legale è il complesso delle principali tecniche di marketing rivisitate per l'applicazione all'attività tipica dello studio legale, ovvero la fornitura di servizi di assistenza in giudizio e di consulenza stragiudiziale nei diversi settori del diritto.

Il marketing non è una scienza, ma una disciplina tecnica che affonda il suo impianto teorico nelle scienze statistiche, economiche, finanziarie, ma anche nella psicologia, nella sociologia e, in particolare, nella comunicazione.

Fare marketing per lo studio legale significa accettare di porre il proprio studio legale sotto la lente di ingrandimento e sezionarlo, letteralmente, per estrarne alcuni dati fondamentali a sostegno di una attività di analisi, di pianificazione e di controllo. In una parola fare marketing significa attivare una metodologia di gestione (o di *management*), che orienti l'organizzazione (le persone, le strutture, i loro rapporti) e l'attività (il "prodotto" dello studio legale), al mercato, ponendo al centro degli obiettivi, le esigenze del cliente.

Senza affrontare questo principale impegno: la conoscenza di sé come organizzazione e la disponibilità a cambiare per rendere centrale quel che chiede il mercato e quello di cui il mercato ha bisogno, non sarà possibile affrontare con coerenza nessuna pianificazione di marketing.

Per affrontare l'utilizzo del marketing nel proprio studio legale si dovrà procedere per fasi. Il processo non potrà durare meno di un anno e andrà sottoposto a controlli periodici.

La principale risorsa per questa attività è dunque il tempo che richiede.

Se non si dedicherà l'attenzione opportuna a ciascuna fase, l'intero meccanismo ne verrà inficiato e non potrà esserne verificata l'efficacia.

Fase 1. Determinazione degli obiettivi del marketing. Prima di attivare qualunque attività occorre che lo Studio individui gli obiettivi che si pone in relazione all'attività di marketing. Prevalentemente l'obiettivo perseguito è l'aumento del fatturato, tuttavia le analisi affrontate nella fase successiva, saranno in grado di puntualizzarlo meglio e consentiranno di verificare se, invece di un aumento del fatturato, ad esempio, non sia meglio perseguire un aumento della redditività del lavoro.

Gli obiettivi sono personali e peculiari, ciascuno Studio avrà il proprio, ma generalmente appartengono alle categorie principali del consolidamento, della crescita, della trasformazione o del ridimensionamento, a seconda dei casi.

Gli obiettivi andranno indicati con chiarezza, specificati quanto più possibile per superare, dopo

l'analisi, il vaglio della concreta fattibilità. Per avere probabilità di successo, infatti, è necessario che gli obiettivi perseguiti siano concreti e raggiungibili, misurati e graduati secondo le reali capacità e risorse dello Studio.

Fase 2. Le analisi di marketing. Le analisi che lo studio legale dovrà compiere sono potenzialmente moltissime ma in realtà quelle principali consentono di rendere una immagine dell'organizzazione, delle sue reali potenzialità e del suo rendimento non distorta dalla percezione e dai desiderata individuali, ma obiettiva e più corrispondente al vero di quanto le impressioni di ciascuno possano far pensare.

Le analisi di marketing “scattano una fotografia” spesso diversa da quel che ci si aspetta e mostrano i diversi lati lo studio inteso come organizzazione:

- la struttura
- la funzionalità dei processi di lavoro
- la percezione da parte del mercato
- il posizionamento sul mercato
- la redditività
- l'efficienza

nonché delle sue attitudini professionali:

- le capacità specialistiche
- il livello di successo e soddisfazione del cliente
- l'adattabilità e la flessibilità ai cambiamenti
- i prezzi e la competitività
- potenzialità di crescita

e molto altro ancora.

Fase 3. La strategia di marketing. Fissati gli obiettivi e realizzate le analisi andranno poi individuate le strategie per raggiungerli, attraverso una pianificazione di attività che coinvolgeranno lo studio a tutti i livelli e grazie all'utilizzo di strumenti di marketing e comunicazione, ma non solo.

La strategia andrà supportata da una corretta allocazione di risorse anche economiche (budget), ma soprattutto di tempo e gli strumenti di marketing andranno valutati anche grazie al concorso di esperti nel loro utilizzo (immagine, sito web, relazioni con la stampa, creazione di eventi, pubbliche relazioni, e altro).

Da questo momento ci concentreremo sulle analisi che lo studio dovrà compiere su di sé e sul proprio mercato, per procedere alla individuazione di possibili strategie e degli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi, tenendo sempre nella dovuta considerazione i budget e le prescrizioni deontologiche cui gli avvocati sono tenuti a riferirsi.

ITALIA OGGI

Escono medici, Onaosi, biologi, ragionieri e geometri

L'Adepp si fa in due

Nuovo organismo per cinque enti

Sab. 10 – L'Adepp perde i pezzi ma raddoppia. E chi sperava che, alla fine, avrebbe prevalso il senso di unitarietà in casa degli enti privati si sbagliava. Perché lo strappo aperto lo scorso luglio in occasione del rinnovo dei vertici è sembrato, ad alcuni, talmente insanabile da dare il via a una Adepp 2. Si tratta in sostanza di un nuovo coordinamento operativo, di cui faranno parte per ora le casse dei medici, biologi, Onaosi, ragionieri e geometri, (forse, a breve, anche periti industriali e notai) che ha comunque obiettivi noti agli enti di previdenza privati, da sempre alle prese con il problema della doppia tassazione e dell'autonomia. A fare il primo passo verso una scissione era stata, alla fine di novembre, la Cassa dei medici il cui consiglio di amministrazione aveva deciso all'unanimità di uscire dall'Associazione per una sempre «più diffusa difficoltà di identificarsi in un'associazione che non ha saputo o voluto aprire una stagione di profondo e necessario cambiamento». Una decisione nell'aria da tempo, dallo scorso agosto quando i camici bianchi insieme ad altre sette casse “dissidenti” (geometri, notai, ragionieri, biologi, periti industriali, architetti e ingegneri, Onaosi) avevano chiesto il rinvio delle elezioni per avere la possibilità di poter discutere di una serie di proposte per il rilancio dell'associazione. Ma era proprio il nodo delle cariche l'oggetto del contendere perché per gli otto la presidenza dei vertici non può essere affidata a chi non è più alla guida di un ente di previdenza. E questo voleva dire rimettere mano ai principi cardini dello statuto e proporre uno nuovo. Cosa che la commissione congiunta rappresentata da tre componenti delle otto casse e da tre delle restanti dodici aveva tentato di fare. Ma se cambiare le regole del gioco mentre la partita era in corso non sembrava più possibile, l'ipotesi che qualcuno aveva avanzato negli scorsi mesi era stata quella di andare verso un periodo di transizione statutaria per poi puntare, in futuro, ad indire nuove elezioni. Ma questo non era servito a spegnere la polemica perché gli attuali vertici avrebbero voluto un periodo di transizione di 24 mesi mentre, al contrario, gli otto “dissidenti” non volevano superare i sei mesi. Un braccio di ferro che alla fine è portato alla spaccatura, nonostante tutti avessero scongiurato di arrivare a questo punto. Primo tra tutti Maurizio De Tilla presidente dell'Adepp che esprime grande amarezza per la decisione: «la politica ha l'Associazione come punto di riferimento e non potrà mai averlo in un coordinamento. Ma io sono ottimista e confido che la spaccatura si risanerà anche perché gli obiettivi continuano ad essere gli stessi». Grande delusione anche per Paola Muratorio presidente dell'Inarcassa che si dice preoccupata per i problemi irrisolti della previdenza, primo tra tutti ora il contratto collettivo: «che ne faremo ora? Ci sarà un'Adepp che andrà in trattativa a nome di alcuni e una seconda organizzazione che lo farà per altri»? Insomma per la Muratorio è stata «un'altra occasione persa per dimostrare che i professionisti possono essere uniti». *Benedetta P.Pacelli*

DIRITTO E GIUSTIZIA

Meeting point

L'impatto della nuova Finanziaria nelle Pubbliche Amministrazioni	
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	lunedì 12, martedì 13 e mercoledì 14 gennaio 2009
CITTÀ	Milano
LUOGO	Grand Visconti Palace, Viale Isonzo n. 14
ORARIO	Dalle 8,45
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Milano 'Bicocca' - Dipartimento dei Sistemi Giuridici ed Economici
VARIE	Prevista una quota di partecipazione

TEMA	L'arbitrato nelle recenti riforme
MANIFESTAZIONE	seminario
DATA	mercoledì 14 gennaio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Via del Governo Vecchio n. 3
ORARIO	Dalle 17
ORGANIZZAZIONE	Consiglio Nazionale Forense, Scuola Superiore dell'Avvocatura, Istituto Superiore di Studi sull'Arbitrato
NOVITÀ	

TEMA	Etica professionale, deontologia e albo speciale
MANIFESTAZIONE	incontro di formazione
DATA	venerdì 16 gennaio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Cassa di Previdenza e Assistenza Forense, Via Ennio Quirino Visconti n. 8
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Scuola Superiore dell'Avvocatura, Fondazione del Consiglio Nazionale Forense, Associazione Avvocati I.N.A.I.L.

VARIE	Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato valido per l'attribuzione di quattro crediti formativi per il triennio 2008-2010 secondo le prescrizioni del Regolamento sulla Formazione Continua approvato dal Consiglio Nazionale Forense
-------	---

TEMA	La giurisprudenza costituzionale dell'anno 2008
MANIFESTAZIONE	seminario di studio
DATA	venerdì 16 gennaio 2009
CITTÀ	Milano
LUOGO	Sala di rappresentanza - sede centrale, Via Festa del Perdono n. 7
ORARIO	Dalle 10
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Milano
NOVITÀ	

TEMA	Ordinamento ed organizzazione giudiziaria
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	martedì 20 gennaio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Auditorium Cassa Forense, Via E. Q. Visconti n. 8
ORARIO	Dalle 11,30
ORGANIZZAZIONE	Associazione Nazionale Forense
VARIE	Convegno accreditato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma. Previsto il riconoscimento di quattro crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	La tutela dei diritti fondamentali tra Corte costituzionale, Corti europee e giudice nazionale
MANIFESTAZIONE	incontro di formazione
DATA	mercoledì 21 gennaio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Aula Magna della Suprema Corte di Cassazione - Palazzo di Giustizia, Piazza Cavour
ORARIO	Dalle 15,15
ORGANIZZAZIONE	Corte Suprema di Cassazione - Ufficio dei referenti per la formazione decentrata

TEMA	Federalismo fiscale e sistema delle autonomie
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	mercoledì 21 gennaio 2009
CITTÀ	Milano
LUOGO	Sala di rappresentanza - sede centrale, Via Festa del Perdono n. 7
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Milano
NOVITÀ	

TEMA	Diritti umani e processo penale
MANIFESTAZIONE	incontro di studio
DATA	giovedì 22 gennaio 2009
CITTÀ	Roma
LUOGO	Via del Governo Vecchio n. 3
ORARIO	Dalle 17
ORGANIZZAZIONE	Scuola Superiore dell'Avvocatura, Consiglio Nazionale Forense
VARIE	Agli Avvocati che parteciperanno all'incontro verranno riconosciuti due crediti
NOVITÀ	

TEMA	Dinamiche negoziali e abilità sociali
MANIFESTAZIONE	corso di formazione avanzato
DATA	giovedì 22 e venerdì 23 gennaio 2009
CITTÀ	Milano
LUOGO	Palazzo Affari ai Giureconsulti, Via Mercanti n. 2
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Camera Arbitrale di Milano e Camera di Commercio di Milano
VARIE	Riconosciuti dodici crediti formativi da parte dell'Ordine degli avvocati di Milano
NOVITÀ	

TEMA	La violenza nelle relazioni familiari
MANIFESTAZIONE	incontro di formazione
DATA	venerdì 23 gennaio 2009
CITTÀ	Cremona
LUOGO	Sala Maffei della Camera di Commercio di Cremona, Via Lanaioli n. 7
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Ordine degli Avvocati di Cremona, Consigliera provinciale di Parità - Cremona, Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori - Lombardia, Servimpresa - Azienda speciale della Camera di Commercio di Cremona
VARIE	La partecipazione all'80% del corso attribuisce quattro crediti formativi per la formazione professionale degli Avvocati

TEMA	Il volto nuovo della giustizia penale - Opinioni a confronto
MANIFESTAZIONE	incontro di studi
DATA	venerdì 23 gennaio 2009
CITTÀ	Foggia
LUOGO	Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Foggia, Largo Papa Giovanni Paolo II
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Foggia - Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento delle Scienze giuridiche pubblicistiche, Centro Studi Avvocato Giovanni Scillitani, Ordine degli Avvocati di Foggia
VARIE	La partecipazione all'incontro di studi dà diritto al riconoscimento di quattro crediti formativi
NOVITÀ	

TEMA	La richiesta di protezione internazionale: i diritti, l'accoglienza, i servizi
MANIFESTAZIONE	seminario formativo
DATA	lunedì 26 gennaio 2009
CITTÀ	Gorizia
LUOGO	Sala Consiliare della Provincia di Gorizia, C.so Italia n. 55
ORARIO	Dalle 15
ORGANIZZAZIONE	Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

VARIE	Il seminario è accreditato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Gorizia con l'assegnazione di tre crediti formativi per gli avvocati, nell'ambito della programmazione permanente del Consiglio Nazionale Forense
-------	--

TEMA	Federalismo fiscale tra autonomia e solidarietà
MANIFESTAZIONE	tavola rotonda
DATA	venerdì 30 gennaio 2009
CITTÀ	Brescia
LUOGO	Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, Via San Faustino n. 41
ORARIO	Dalle 14,30
ORGANIZZAZIONE	Università degli Studi di Brescia - Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di Scienze giuridiche pubblicistiche, Ordine degli Avvocati di Brescia, Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Brescia
VARIE	L'evento è valido per il riconoscimento di quattro crediti formativi necessari ai fini della "formazione continua" dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili
NOVITÀ	

TEMA	Il danno non patrimoniale risarcibile ex art. 2059 C.C.: il danno esistenziale dopo le Sez. U.
MANIFESTAZIONE	convegno
DATA	sabato 21 febbraio 2009
CITTÀ	Bologna
LUOGO	Teatro Auditorium Manzoni, Via De'Monari n. 1-2
ORARIO	Dalle 9
ORGANIZZAZIONE	Associazione Melchiorre Gioia, in collaborazione con Fondazione Forense Bolognese
VARIE	Evento accreditato da Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna. L'iscrizione va effettuata entro il 19 gennaio. Previsto il riconoscimento di sei crediti formativi